



38. I materiali dello strato F della necropoli di Chiavari: indizi dello sfruttamento delle risorse marine nel Bronzo Finale in Liguria

BARBARA BARBARO⁽¹⁾ - NADIA CAMPANA⁽¹⁾ - PAOLA CHELLA⁽¹⁾

SUMMARY- THE MATERIALS OF THE F LAYER OF THE NECROPOLIS OF CHIAVARI: EVIDENCE OF THE EXPLOITATION OF MARINE RESOURCES IN THE LATE BRONZE AGE IN LIGURIA

The stratigraphic sequence characterising the necropolis of Chiavari is well known, excavated by Nino Lamboglia between 1959 and 1969. Summing up briefly, the necropolis of the Iron Age is set on two distinct layers, G and F, corresponding to different periods of the Bronze Age. In particular layer F, which yielded thousands of pottery fragments, has been the subject of discussion in the past, and has been interpreted by Nino Lamboglia as an artificial accumulation (*cocciopesto*) in order to install the necropolis on dry ground.

In more recent studies, the total absence of classes of materials typical of a settlement (millstones, spindles, fine ceramics, slag etc.), supported by the evidence that in Late Bronze Age, the period to which the findings should be attributed, the sea level was closer to the site, led to interpret the site as a landfall. During a recent review of the materials made by the Soprintendenza Archeologia della Liguria some new interesting elements have arisen.

In particular it has been possible to identify for the first time some pottery classes that recall contexts recently discovered. These complexes, occupying the Middle Tyrrhenian coastal areas between Tuscany and Campania, are characterized by the presence of accumulations of a very large number fragments of jars, and they were related to specialized production settlements for the exploitation of marine resources, and among them the production of salt. Thus the possibility of salt extraction from sea water by boiling in pots is proposed. If the site of Chiavari fell into this type of settlement, it would be the first case in Liguria, and so far it represents the most northern Tyrrhenian area, expanding the scale of the phenomenon of coastal salt production, to a wider territorial framework.

⁽¹⁾ Soprintendenza Archeologia della Liguria - Via Balbi 10, 16126 Genova; tel 01027181; barbara.barbaro@beniculturali.it; nadia.campana@beniculturali.it; paola.chella@beniculturali.it

La necropoli di Chiavari, come è ormai noto, fu scoperta a seguito di lavori edilizi nel 1959, e scavata a più riprese fino al 1969, sotto la direzione di Nino Lamboglia (Lamboglia 1960, 1961, 1964, 1966, 1972; Zucchi 1978).

Il complesso sepolcrale è stato spesso indicato come uno dei più rilevanti della prima età del Ferro in Italia (Paltineri 2010; Leonardi, Paltineri 2012); sono state infatti rinvenute più di 126 tombe ad incinerazione in cassette litiche entro recinti di forma rettangolare e circolare (Paltineri c.s).

Si ricorda, molto sinteticamente, che la necropoli dell'età del Ferro si impostava su due strati distinti, G e F, precedenti all'impianto del sepolcreto. In particolare lo strato F ha restituito migliaia di frammenti ceramici di impasto (*cocciopesto*), da subito distinti da quelli delle urne cinerarie dagli scopritori e attribuiti dagli stessi alla prima età del Ferro (Lamboglia 1960, p.120).

In occasione di successive revisioni di questi materiali, dapprima Renato Scarani e Roberto Maggi individuarono analogie tra il materiale dello strato F e quello dei castellari della fine dell'età del Bronzo di Zignago e di Uscio (Scarani 1975; Maggi *et alii* 1983).

A questi studi seguì quello più approfondito di Beatrice D'Ambrosio (D'Ambrosio 1987), la quale inquadrò definitivamente il materiale degli strati G e F tra il Bronzo Recente e il Bronzo Finale. La studiosa, analizzando la documentazione elaborata in corso di scavo (giornali di scavo, planimetrie e sezioni) evidenziava la lacunosità di questa, in relazione allo strato F (D'Ambrosio 1987, p.10) e pubblicava una pianta di distribuzione dello strato, dalla stessa considerata non esaustiva (D'Ambrosio 1987, p. 10 e fig. 1). Lo stesso Lamboglia, d'altro canto, sin dalla I campagna rivelava che lo strato di *cocciopesto non si poté esplorare e ricuperare con la dovuta completezza* (Lamboglia 1960, p.120).

L'accumulo di reperti ceramici dello strato F, considerati da Lamboglia coevi alla necropoli, venne dallo studioso interpretato come un riempimento artificiale (*cocciopesto*), posto in opera utilizzando scarti di fornace asportati da un sito non lontano allo scopo di drenare l'area e installare la necropoli su terreno asciutto (Lamboglia 1960, p.120-122). Negli studi più recenti, la constatazione della quasi totale assenza di classi di materiali tipici di un abitato (macine, fusaiole, ceramica fine, scorie di fusione ecc.), supportata dall'evidenza che alla fine dell'età del Bronzo, periodo cui i reperti vanno attribuiti, il mare arrivava nei pressi del sito (Del Soldato 1988), hanno indotto ad interpretare questo come approdo (D'Ambrosio 1987; D'Ambrosio, Maggi 1987; Maggi 1998; Maggi c.s.)¹.

In occasione di una recente revisione da parte di chi scrive, nell'ambito di una attività di controllo dello stato di conservazione dei materiali provenienti dalla necropoli di Chiavari

¹ Giovanni Leonardi e Silvia Paltineri hanno valutato in seguito anche la possibilità che lo strato F potesse riferirsi ai resti di un abitato nella piana alluvionale (Leonardi, Paltineri 2012, p. 294).

(Barbaro, Campana, Chella, c.s), sono emersi alcuni ulteriori elementi di novità e di interesse rispetto agli studi precedenti, per quanto riguarda lo strato F.

Riprendendo in esame nuovamente i giornali di scavo, risulta evidente lo spessore variabile di questo nell'area indagata. Così viene descritto all'interno del Recinto XXII:... *tale strato [in cocchiopesto] scavato totalmente entro l'acqua che invade, a questa profondità, tutta l'area di scavo, si presenta spesso circa 120 cm ed è formato da fitto materiale fittile misto a pochissima terra. Il materiale è costituito da piccoli frammenti, alcuni dei quali di notevole interesse perché sono orli e spesso presentano decorazioni a ditate...ci si accorge che esso [lo strato di cocchiopesto] è disposto in due strati: uno superiore misto a terra scura sabbiosa ed uno sottostante misto a terra giallognola argillosa...*²

È solo nel corso della III campagna che si determina di scavare il cocchiopesto *per la prima volta razionalmente*³ e infatti esso compare in tutte le sezioni pubblicate (Lamboglia 1972, Tav. III).

Nell'ambito della IV campagna viene indagato in tutto il suo spessore e così descritto: *il suo spessore, variabile da 1 m a 20 cm a seconda delle sacche e ondulazioni della sabbia sottostante; la sua composizione omogenea... sono la prova definitiva, per chi non ne fosse ancora persuaso, che esso costituisce il suolo di preparazione e il piano di posa dei recinti della necropoli.* (Lamboglia 1972, pp.105-106).

Si riporta un passo tratto dal giornale di scavo della IV campagna che appare particolarmente significativo⁴ ... *in questa zona lo spessore dello strato F di cocchiopesto è davvero notevole e sfiora spesso il metro...Non è stato però possibile osservare una distinzione di strati, cioè un'ulteriore suddivisione dello strato F in F1 ed F2, come invece era stato visto chiaramente durante lo scavo nell'area Giarda. Si osserva comunque che lo strato F, dopo aver formato una specie di dosso a circa 4-5 m dal limite dell'orto Gagliardo, in cui raggiunge il massimo spessore di circa 1 m, tende a diminuire notevolmente mano a mano che si procede verso nord-est, sino a ridursi ad uno spessore di circa 20 cm...Ancora una volta si ripete il fenomeno osservato nel corso della sistematica esplorazione della stratigrafia della Necropoli di Chiavari: la formazione di un rialzo che dà luogo ad un'inclinazione in senso inverso a quello che sarebbe naturale aspettarsi, cioè dalla collina verso il mare.*

Ancora nella IV campagna si raggiunge in alcuni punti la base dello stato F: *Infine immediatamente sottostante allo strato F di cocchiopesto, circondati da sabbia purissima di colore bluastro, vengono alla luce frammenti di un grande vaso di cocchiopesto, anzi forse di 2 vasi, in parte sovrapposti e schiacciati.*⁵

² Diario di scavo 26 luglio-18 agosto del 1960.

³ Diario di scavo del 13 aprile 1965.

⁴ Diario di scavo 2-13 maggio 1967.

⁵ Diario di scavo del 22-27 maggio 1967.

Il presente riesame dei materiali conferma (D'Ambrosio 1987; D'Ambrosio, Maggi 1987) che è effettivamente preponderante la presenza di olle ovoidi o cilindro-ovoidi di impasto rosso-bruno spesso decorate con cordoni plastici orizzontali o file di impressioni sotto l'orlo (figg.1.10-13; 2.2-9;3.3-6), con superfici sommariamente steccate, cui si associano, seppur in limitata quantità, vasi biconici e ciotole/tazze con decorazione di tipo *protovillanoviano* (fig. 1.1-8). Il presente studio evidenzia che a questi tipi si aggiungono classi fino ad oggi mai identificate e riconosciute, che potrebbero gettare luce per una nuova interpretazione del contesto: si tratta di fornelli fittili, a volte di grandi dimensioni, sia a piastra rialzata sia a piastra piana (fig. 4), coperchi (figg.1.9; 2. 1;3.1,2) ed ollette ad orlo rientrante (calderoni) (fig. 1.14.15).

Il materiale, estremamente frammentario, è stato oggetto già in fase di scavo di una prima scelta⁶, per cui risultano conservati principalmente orli, fondi e pareti decorate (Lamboglia 1972, p. 106); ciò comporta l'estrema difficoltà di ricostruire le forme dei vasi.

Una prima analisi delle ampiezze degli orli delle olle ovoidi o cilindro-ovoidi indica che queste sono piuttosto standardizzate con diametro all'orlo intorno ai 40-50 cm. Olle di più piccole dimensioni sono ugualmente ben rappresentate anche se in misura minore rispetto alle precedenti e si attestano intorno ai 20 cm di diametro. Anche i coperchi si suddividono in due classi dimensionali, intorno ai 40-50 cm di diametro i primi e 20 cm i secondi. Intorno ai 20 cm di diametro all'orlo sono anche i calderoni. I fornelli, di dimensioni variabili, presentano a volte pareti molto sottili.

Per quello che riguarda l'inquadramento cronologico (D'Ambrosio 1987; D'Ambrosio-Maggi 1987; Maggi 1998; Maggi c.s.), alcune precisazioni possono essere avanzate per una definizione più dettagliata nell'ambito del Bronzo Finale (Barbaro 2010).

Alla fase iniziale del BF possono essere infatti attribuiti i frammenti di vasi biconici di forma schiacciata, con spalla non distinta o poco distinta, con decorazione costituita da fasci di solcature orizzontali e turbante sulla massima espansione, i motivi a fasci angolari di solcature e i fasci a falsa cordicella. Ad un momento terminale del BF sono riferibili i frammenti decorati con bande orizzontali campite da linee a zig-zag eseguite a pettine, nonché i frammenti decorati con fasci di linee a pettine che formano motivi complessi o curvilinei.

L'osservazione dei tipi ceramici attestati, messa in relazione alla descrizione degli strati di provenienza, richiama contesti di recente scoperta. Si tratta di siti databili al Bronzo Finale e Primo Ferro che occupano principalmente le aree costiere medio-tirreniche tra la Toscana e la Campania⁷ ubicati lungo la fascia litoranea, in zone lagunari o in prossimità di risorse idriche prospicienti il mare. Questi complessi, caratterizzati dalla presenza di accumuli di frammenti

⁶ *Trincea Ovest:.... Il cocciopesto scavato dagli operai dell'impresa Giarda viene crivellato e scelto da un operaio messo a disposizione della Soprintendenza dall'Impresa Zignago.* (diario di scavo 27 Maggio 1961)

⁷ Un caso è finora noto anche nell'Alto Adriatico (Cassola Guida 2014).

ceramici riferibili a grandi contenitori di forma cilindro-ovoide, per lo più olle con cordoni plastici, sono comunemente denominati “giacimenti di olle ad impasto rossiccio”; questi, che si trovano sulla riva marina nelle immediate vicinanze di aree di focolare, sono stati messi in relazione ad insediamenti a destinazione produttiva specializzata. Si tratterebbe di siti in cui le condizioni erano tali da consentire uno sfruttamento intensivo delle risorse del mare ed in particolare è stata ipotizzata la produzione di sale ottenuto per ebollizione, la salagione del pesce o comunque la trasformazione del pescato (Di Fraia, Secoli 2002; Belardelli, Trucco, Vitagliano 2008, con bibliografia precedente; Benedetti, Capuzzo, Fontana, Rossi 2010; Livadie, Arcuri, Sacarano, Verrore 2010).

Un accenno alla possibile interpretazione del sito chiavarese come luogo di produzione di sale era già presente nello studio della D’Ambrosio, che in assenza allora di confronti a livello archeologico, supportava l’ipotesi sulla base dell’esistenza del toponimo medievale “Saline” - individuabile in un quartiere di Chiavari a 250 metri dall’attuale linea di costa - suggerendo una possibile continuità con le epoche più antiche (D’Ambrosio 1987, pp. 66-67)⁸.

Anche sulla base delle evidenze poste in luce in numerosi contesti europei (Weller 1998) è stato ipotizzato che uno dei possibili procedimenti per la produzione di sale in preistoria, prevedesse la bollitura dell’acqua salata in grandi contenitori fino ad ottenere una salamoia⁹; a questa fase avrebbe fatto seguito l’ulteriore raffinazione della salamoia e la riduzione in pani in contenitori più piccoli di forma troncoconica attraverso l’utilizzo del fuoco. L’estrazione del sale alla fine del processo avrebbe indotto o causato la frequente rottura di questi contenitori. Il complesso dei materiali pertinenti al processo di produzione del sale è comunemente denominato “briquetage” e testimonianze ad esso riferibili sono ben attestate fin dal Neolitico (Weller 1998).

Gli studi relativi all’evoluzione geomorfologica della piana chiavarese (Del Soldato 1988; Ottomano 2004) indicano che la linea di costa durante l’età del Bronzo era più arretrata rispetto a quella attuale e che l’area in esame si trovava in un ambiente acquitrinoso immediatamente prospiciente al mare, in una posizione, quindi, favorevole per l’approvvigionamento dell’acqua marina e la sua successiva lavorazione.

Alla luce delle evidenze sopra riportate, gli accumuli descritti da Lamboglia, quasi privi di sedimento terroso, possono essere interpretati come possibili scarichi analoghi a quelli documentati nei “giacimenti di olle ad impasto rossiccio”.

Allo stato attuale, per ragioni forse legate all’estensione dell’area indagata, la classe ceramica meglio documentata è quella relativa alle olle di grandi dimensioni. Valutando l’ipotesi che lo

⁸ Il quartiere delle Saline si trova attualmente in prossimità dell’area della necropoli, sull’altra sponda orografica del torrente Rupinaro.

⁹ In epoca medievale l’estrazione del sale avveniva ancora mediante la sola bollitura di acqua marina in contenitori ceramici di forma aperta appoggiati su fornelli di argilla (D’Ambrosio 1987, nota 15; Di Fraia, Secoli 2002, pag. 81).

strato F costituisca testimonianza di un sito dedito alla trasformazione dell'acqua marina, le olle di grandi dimensioni sarebbero rappresentative della fase di produzione della salamoia. La loro frammentazione non sarebbe intenzionale, ma dovuta principalmente all'uso. La scarsa presenza di vasi di dimensioni più piccole di forma troncoconica, riconducibili alla produzione dei pani di sale, suggerirebbe che questa lavorazione potesse svolgersi in un'altra area, posta probabilmente nelle immediate vicinanze (fig. 1.12,13).

La presenza di numerosi coperchi dello stesso diametro delle olle, di olle ad orlo molto rientrante e di una classe di olle più piccole apre tuttavia la possibilità che almeno una parte di questi contenitori, piuttosto che per la bollitura dell'acqua marina, potesse essere utilizzata per la conservazione/lavorazione del prodotto marino, come già ipotizzato per alcuni siti del litorale tirrenico (Di Fraia, Secoli 2002 pag. 81; Belardelli, Trucco, Vitagliano 2008, pag. 361).

Si sottolinea a questo proposito che i fornelli rinvenuti a Chiavari, nella maggior parte dei casi, hanno pareti troppo sottili per poter reggere il peso dei vasi più grandi, mentre potrebbero essere funzionali a sostenere quelli di dimensioni minori.

In un recente studio Alfredo Carannate (2009) dettaglia il processo di produzione del *garum* a Pompei sulla base delle evidenze portate alla luce nella cosiddetta "officina del *garum*": evidenzia che la preziosa salsa era il risultato del riciclo di parti di scarto del pesce, quali le interiora, il sangue, le parti grasse, nonché dei pesci più piccoli. Lo studioso sottolinea che la quantità di sale necessaria per la salagione era pari a quella del pesce e che per tale motivo gli impianti di produzione del *garum* sorgevano generalmente vicino al mare, in prossimità delle saline. Carannate riporta quanto descritto da Columella nel I sec. d.C. nel *De re rustica*, riguardo la salagione della carne e del pesce all'interno di giare¹⁰ e in riferimento propriamente al *garum* riferisce che, sebbene la lavorazione dello scarto del pesce avvenisse generalmente in grosse vasche di fermentazione al calore del sole, questa poteva essere accelerata attraverso il calore artificiale e effettuata anche in vaso¹¹. Impianti di trasformazione a caldo sono stati rinvenuti a Cotta (I sec. a.C.- III sec. d.C) in Marocco, dove sono state rinvenute numerose olle in ceramica comune di diametro compreso tra i 22 e i 24 cm, con i relativi coperchi (Carannate 2009).

¹⁰ "poi la carne si fa a pezzi...e si prende quindi una giara/barile e sul fondo si dispone uno strato di sale torrefatto appena spezzato: vi si dispongono poi i pezzi di carne in modo che stiano molto stretti e ciascuno strato si sovrappone del sale. Quando si sarà arrivati all'orlo della giara/barile, l'ultima parte si riempie di sale e si copre il recipiente ponendovi sopra dei pesi. Di questa carne si prenda pure continuamente; si conserva nella sua salamoia come il pesce sotto sale" (Colum., *De re Rust.*, XII, 55,4).

¹¹ "si usino pesci grassi come salmoni, anguille, sardine e alici; quindi, a tali pesci, si uniscano sale ed erbe aromatiche....di queste erbe si disponga un primo strato nel fondo di un vaso. Si faccia, quindi, uno strato di pesci interi, se di piccole dimensioni, o a pezzi, se più grossi. Si copra con uno strato di sale spesso due dita e si ripeta l'operazione dei tre strati fino a che il vaso sia colmo. Si chiuda il vaso e si lasci macerare....allora si raccolga il liquido che cola avendo cura di filtrarlo attraverso un panno" (Garg. Mart., *De med. Et vitr. Herbarum*, LXII).

Considerato che a partire dal Neolitico i metodi di produzione del sale sembrerebbero non aver subito grandi cambiamenti a livello processuale, se non nella foggia dei vasi utilizzati (Weller 1998), è possibile pensare che anche la produzione dei derivati del pesce non abbia previsto grandi modificazioni dal momento che il sale ha rappresentato praticamente l'unica fonte per la conservazione dei cibi per tutta l'antichità.

A Chiavari quindi le olle di grandi dimensioni possono essere state utilizzate per la riduzione dell'acqua marina in salamoia tramite ebollizione (forme più aperte), ma anche per l'impiego del sale nella conservazione del pesce (forme più chiuse). Le olle più piccole, con i relativi coperchi potrebbero essere state invece impiegate per la produzione di altri derivati, assimilabili per esempio al *garum*. Si tratterebbe quindi del primo caso in Liguria, e fino ad ora quello più settentrionale in ambito tirrenico, di insediamento specializzato volto alla lavorazione dei prodotti del mare.

Si sottolinea ancora che lo studio del materiale dello strato F in questa chiave di lettura è appena agli inizi. Dati più certi potranno emergere da ulteriori analisi che prevedano il calcolo del numero minimo dei vasi per classe di appartenenza, grado di frammentazione, dimensioni, peso, eventuali analisi di residui. Infatti in assenza di dati riguardanti la distribuzione delle classi di materiali, solo l'analisi tipologica-funzionale potrà restituire un quadro più completo per l'interpretazione del contesto chiavarese.

Bibliografia

ALBORE LIVADIE C., ARCURI F., SCARANO G., VERRONE F. 2010, Torre S. Marco: un insediamento del Bronzo Finale ad Agropoli (SA), *Annali Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli*, pp. 7-74

BARBARO B. 2010, *Insestimenti, Aree funerarie ed Entità territoriali in Etruria meridionale nel Bronzo Finale*, (Grandi contesti e problemi della protostoria italiana, 14), Firenze.

BARBARO B., CAMPANA N., CHELLA P. c.s., *Necropoli di Chiavari: i materiali "fuori tomba"*, ArchLig V.

BELARDELLI C., TRUCCO F., VITAGLIANO S. 2008, *Installazioni funzionali costiere nella prima età del ferro:*

elementi moderni di un paesaggio protostorico, PPE VIII, pp. 353-363.

BENEDETTI L., CAPUZZO P., FONTANA L., ROSSI F. 2010, *Nuovi dati dallo scavo di Duna Feniglia (Orbetello, GR)*,

PPE IX, pp.157-167.

CARANNATE A. 2009, *L'ultimo garum a Pompei. Analisi archeozoologiche sui resti di pesce dalla cosiddetta "Officina del garum"*, Automata, fasc.1, anno III-IV, 2008-2009, pp. 43-54.

CASSOLA GUIDA P. Produzione di sale marino nell'Alto Adriatico:le tracce più antiche, *Hoctor und Glocknerroute*, OAI, 50, pp. 321-332.

D'AMBROSIO B. 1987, *Lo strato F della necropoli di Chiavari - Testimonianze di un sito costiero dell'età del bronzo finale*, RSL, LIII, pp. 5-76.

D'AMBROSIO B., MAGGI R., 1987, *Chiavari*, ArchLig, III, 1, pp. 45-50.

DEL SOLDATO M. 1988, *L'evoluzione della piana alluvionale del Rupinaro in epoca protostorica e storica*, Studi Genuensi, Nuova serie 6, pp. 19-43.

DI FRAIA T., SECOLI L. 2002, *Il sito dell'età del bronzo di Isola di Coltano*, PPE Atti V, pp. 79-93.

LAMBOGLIA N. 1960, *La necropoli ligure di Chiavari. Studio preliminare*, RSL, XXVI, pp. 91-220.

LAMBOGLIA N. 1961, *Punti di vista sui Liguri orientali dopo le scoperte di Chiavari*, *Giornale Storico della Lunigiana* XII, pp. 5-16.

LAMBOGLIA N. 1964, *La seconda campagna di scavi nella necropoli ligure di Chiavari (1962-1963). Studio preliminare*, RSL, XXX, pp. 31-96.

LAMBOGLIA N. 1966, *La terza campagna di scavo nella necropoli ligure di Chiavari (1966). Relazione preliminare*, RSL XXXII, pp. 251-286.

LAMBOGLIA N. 1973, *La quarta campagna di scavo nella necropoli ligure di Chiavari (1967-1968). Relazione preliminare*, RSL XXXVIII, pp. 103-136.

LEONARDI G., PALTINERI S. 2012, *La necropoli di Chiavari nel quadro della prima età del ferro in Liguria: relazioni culturali e forme di organizzazione sociale*, in: Rovira Hortalà M.C, López Cachero F.J., Mazière F. (a cura di), *Les necròpolis d'incineració entre l'Ebre i el Tíber (segles IX-VI aC): metodologia, pràctiques funeràries i societats* (Atti della Tavola Rotonda, Barcellona 2008), Barcellona, pp. 293-304.

MAGGI R. ET ALII 1983, *Preistoria nella Liguria orientale*, Recco.

MAGGI R. 1998, *Chiavari*, in *Dal diaspro al Bronzo. L'Età del Rame e l'Età del Bronzo in Liguria: 26 secoli di storia tra 3600 e 1000 anni avanti Cristo*, La Spezia, p. 98.

OTTOMANO C. 2004, *L'evoluzione paleoambientale del territorio di Chiavari attraverso l'analisi e l'interpretazione di sondaggi geognostici*, in De Marinis R.C., Spadea G. (a cura di), *I Liguri. Un*

antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo (Catalogo della mostra, Genova 2004), Milano, pp. 81-94.

PALTINERI S. 2010, *La necropoli di Chiavari. Scavi Lamboglia (1959-1969)* (Collezione di Monografie Preistoriche ed Archeologiche dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri XVII), Bordighera-Chiavari.

PALTINERI S. c.s., *Architettura funeraria e società: recinti, circoli e forme di delimitazione dello spazio nella necropoli di Chiavari*, Atti XXII Convegno Internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria "La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli" (Orvieto 2014).

SCARANI R. 1975, *Gli scavi del castellare di Zignago e la tarda età del bronzo nella Liguria orientale*, Padusa, XI, pp. 185-207.

ZUCCHI P. 1978, *La quinta campagna di scavo nella necropoli di Chiavari (1969). Relazione preliminare*, in RSL, XLIV, pp. 25-50.

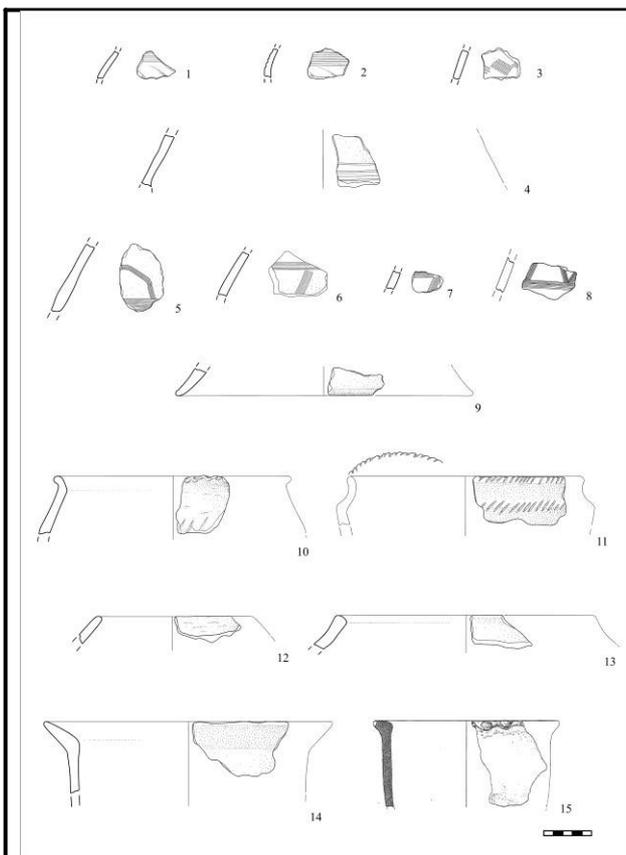


Fig. 1: Chiavari, Strato F: frammenti attribuibili al Bronzo Finale (*dis. B. Barbaro; 13 da D'Ambrosio 1987*) (1:4).

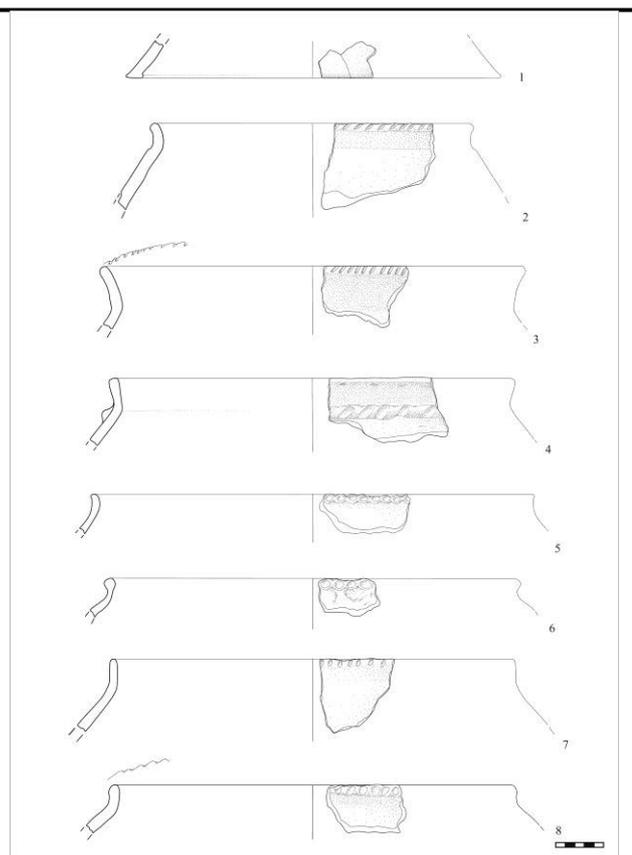


Fig. 2: Chiavari, Strato F: frammenti attribuibili al Bronzo Finale (*dis. B. Barbaro*) (1:4).

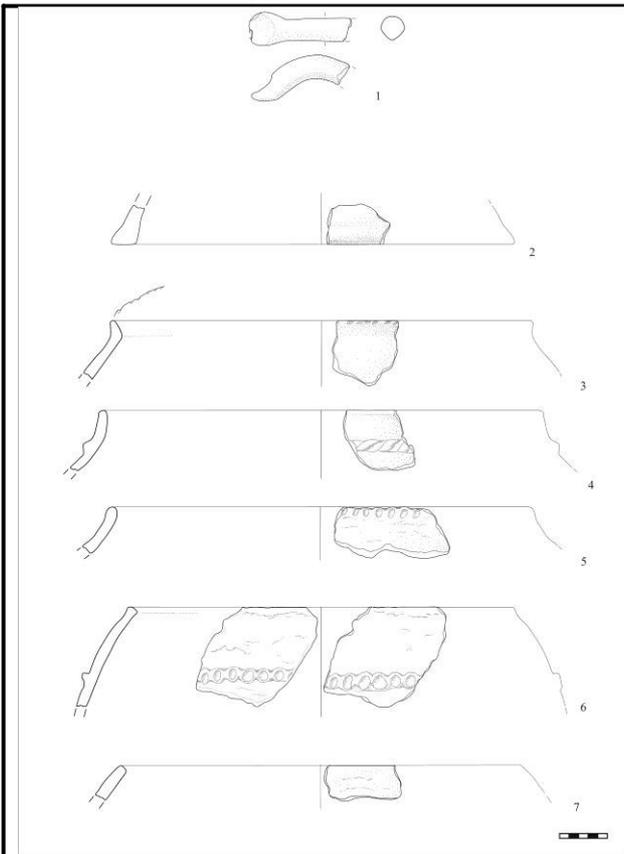


Fig. 3: Chiavari, Strato F: frammenti attribuibili al Bronzo Finale (*dis. B. Barbaro*) (1:4).

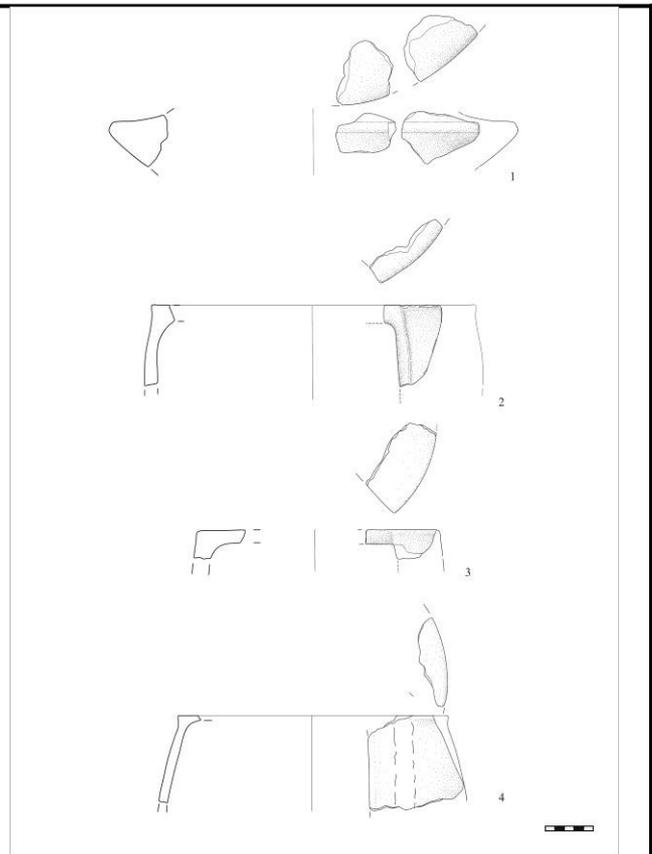


Fig. 4: Chiavari, Strato F: frammenti attribuibili al Bronzo Finale (*dis. B. Barbaro*) (1:4).